

Cultura e Spettacoli



«Se potessimo vederci con gli occhi degli altri, scompariremmo all'istante»
Emil Cioran

Parla la scrittrice spagnola Clara Sánchez, domani a Taobuk

«L'attualità e le minacce neonazi m'hanno costretto a riprendere la storia»

In anteprima il sequel del fortunato best seller "Il profumo delle foglie di limone"

Francesco Musolino
TAORMINA

Lo stupore di una notte di luce" (Garzanti) è l'atteso seguito del romanzo best seller "Il profumo delle foglie di limone" con cui la scrittrice spagnola Clara Sánchez - già vincitrice dei tre maggiori riconoscimenti letterari iberici, premio Alfaguara, Nadal e Planeta - si è imposta a livello internazionale, divenendo una beniamina dei lettori e vendendo oltre un milione di copie soltanto in Italia.

Cinque anni dopo Sandra e Julián, i due protagonisti, tornano in scena, al centro di una storia di speranza che fa perno sulla forza delle scelte, sull'impossibilità di dimenticare il male e sulle colpe che devono essere punite. Sandra si prende cura di suo figlio e Julián, un ottantenne sopravvissuto a Mauthausen, ha cercato di scovare quegli spietati criminali ancora in libertà. Ma il Male tornerà a sconvolgere le loro esistenze, richiamando i pericoli xenofobi dei nostri giorni. Un libro fatto di amori apparentemente impossibili, come quello di Sandra per Alberto e quello di Lucy, un nuovo personaggio per Santi, «perché tutti loro ambiscono alla felicità ma le loro esistenze sembrano sfiorarsi, senza riuscire ad incontrarsi».

«Il mio timore è che il Male possa mimetizzarsi strisciando in mezzo a noi»

Clara Sanchez è in Italia, e oggi sarà protagonista a PordenoneLegge (Spazio BCC Fvg, ore 18.30) dialogando con Gian Mario Villalta, domani invece sarà al Taobuk (piazza IX Aprile, ore 21), per l'appuntamento finale del Festival, dialogando con Lucia Gaberscek, con le letture dell'attrice palermitana Isabella Ragonese.

E proprio a Pordenone, la Sanchez ha raccontato un retroscena inquietante, che ha accompagnato la grande fortuna del libro: «Ho ricevuto messaggi di minaccia, intimidatori: le descrizioni di alcuni personaggi "impuniti" del romanzo mi hanno causato non pochi fastidi, perché alcuni ex nazisti che la storia non ha condannato si sono riconosciuti e sentiti scoperti. Ma la solidarietà e vicinanza dei miei lettori, che continuavano a chiedermi il seguito della storia, so-

no stati più potenti, e sono felice di aver regalato loro un nuovo romanzo».

Un lettore si chiede sempre dove vadano a finire i personaggi prima di ritornare protagonisti in pagina...

«In questi cinque anni trascorsi i miei due personaggi sono maturati nella mia testa, soprattutto Sandra. Mi sono resa conto in modo istintivo che stesse lentamente crescendo. L'abbiamo conosciuta ne "Il profumo delle foglie di limone" come una donna smarrita, alla ricerca del senso della sua esistenza, ma nel frattempo ha dovuto affrontare delle dure lezioni di vita che l'hanno messa alla prova. In questa nuova avventura Sandra è posta sotto una luce diversa, adesso vive a Madrid e si è resa conto che ciò che la rende felice non è l'inseguire i propri desideri quanto la possibilità di prendersi cura del figlio. In questi anni le sue strategie di vendetta verso le persone della Confraternita si sono affinate ma la sua vita cambierà di nuovo, obblilandola ad andare alla ricerca del suo perduto amore, Alberto». In questo libro l'attualità è decisamente protagonista. L'ascesa dei movimenti dell'ultra-destra e xenofobi in tutta Europa è sotto i nostri occhi.

«Assolutamente. Proprio l'attualità ha bussato alla mia porta, ha stravolto i miei programmi, mi ha costretto a pormi delle domande e a riprendere le fila di questa storia, riportandomi sulle tracce di questi due Don Chisciotte e Sancho Panza moderni e speciali. "Lo stupore di una notte di luce" non si tratta di un vero e proprio sequel, ma della



Un milione di copie solo in Italia. Clara Sánchez, la spagnola autrice di best seller

conseguenza dei fatti accaduti ne "Il profumo delle foglie di limone". I discepoli neonazisti sono più forti che mai e stanno diffondendo il proprio veleno in tutta Europa, facendosi strada nelle istituzioni. E tutto ciò mi spaventa molto».

«Nazionalismo e xenofobia non sono pericoli reali in Spagna, i valori democratici sono più saldi ma questi movimenti sono sempre in agguato. Diversamente la situazione è più seria in Germania e Austria. In Spagna invece abbiamo una classe politica con poca immaginazione, passiva, egoista, capace di perseguire solo i propri interessi. Noi cittadi-

ni siamo semplici spettatori, assommo alle merci delle loro grandi ambizioni personali».

Nel libro lei parla di un Male assoluto che si camuffa nella società. Cosa intende?

«Dobbiamo fare i conti con le tensioni sociali crescenti, dalla crisi economica alla xenofobia verso i migranti. Il mio timore è che il Male possa mimetizzarsi, strisciando in mezzo a noi, risvegliando i nostri istinti più bassi e primitivi, spin-



gendoci ad agire con la pancia anziché con il cuore o la ragione. Il male sa travestirsi e combatterlo è assai difficile perché si nutre della paura di non aver abbastanza denaro o che l'immigrato possa rubarci il lavoro. Il male più infido è quello che trae forza dalle nostre meschinità».

Il tema della sesta edizione del Taobuk è "Gli Altri". A suo avviso la scrittura può accorciare le distanze, ampliare le prospettive e aprirci gli occhi sulla realtà?

«La letteratura è senza dubbio lo strumento più efficace per comunicare e affrontare il tema dell'alterità. La letteratura è rivelatrice della nostra natura più intima, facendo affiorare pregi e difetti della società».

Il reportage

Negli States ma a caccia di... città italiane

Da Rome (Georgia) a Venice (California), da Pàlermo (North Dakota) a Florence (Alabama) e ancora Genòa (Nevada), Naples (Florida), Milan (Ohio) e Verona (New Jersey). Sono otto le città americane che richiamano nel nome le città italiane e il giornalista palermitano Alberto Giuffrè è andato a visitarle, dando vita ad un reportage intelligente e con un pizzico d'ironia, tramutatosi in "Un'altra America" (Marsilio, pp. 126 euro 15).

Giuffrè, uno dei protagonisti della sesta edizione del Taobuk festival, ha abbandonato le rotte del turismo tradizionale per scovare le comunità italo-americane, andando a caccia di storie, personaggi e curiosità.

Com'è nato questo curioso reportage?

«Quando ho visitato gli Usa per la prima volta l'avevo fatto da turista, compiendo i soliti giri. Ma avevo il desiderio di andare oltre, di scoprire queste otto città "italiane". Ho pianificato un viaggio a tappe forzate, da nord a sud, scoprendo una realtà che spesso ignoriamo. È emersa l'America profonda, l'essenza della provincia, le storie del blues di Bruce Springsteen».

Davvero l'Ohio è come il nostro Molise?

«Gli americani lo considerano uno stato un po' sfigato, in cui mancano le attrazioni turistiche, spesso preso di mira dall'ironia dei comici. Eppure fra pochi mesi si voterà e quello sarà uno degli stati determinanti».

Ha trovato paralleli interessanti fra le città americane e le nostre?

«La più curiosa è Rome, in Georgia, che sorge su sette colli, è attraversata da tre fiumi, è piena di chiese ed ha una copia della lupa capitolina che venne donata proprio da Mussolini».

E le due Palermo?

«Sono davvero agli antipodi. La Palermo americana si trova al confine con il Canada e la gente è ostica. Lì la disoccupazione è pressoché nulla e l'economia va a gonfie vele».

E le comunità italo-americane?

«Sono forti e orgogliose. Ci sono intere famiglie italiane che hanno ricominciato a Verona, nel New Jersey: sul corso principale sembra di essere catapultati in una tipica cittadina italiana».

A COLLOQUIO CON LA RAFFINATA GRECISTA EVA CANTARELLA

Siamo sicuri che l'importante sia partecipare?

A Taobuk ha presentato il suo ultimo saggio sulle Olimpiadi

Patrizia Danzè
TAORMINA

Storica dell'antichità e del diritto antico, Eva Cantarella ha insegnato istituzioni di diritto romano e di diritto greco antico all'Università statale di Milano ed è stata global professore alla New York University Law School. Figlia del grecista e bizantinista siciliano Raffaele Cantarella, ha pubblicato saggi sul diritto e su aspetti sociali del mondo greco e romano ed è fortemente convinta che alla cultura greco-romana dobbiamo molto e che agli antichi, a quegli "altri" così lontani/vicini dal e al nostro tempo, ci relazioniamo ogni volta che

consideriamo il volto umano della civiltà. La Cantarella ha approfondito la sua ricerca soprattutto sulla condizione della donna nell'antichità, non certo un esempio per il nostro tempo, ma uno studio necessario per comprendere il cammino che la donna ha compiuto per rivendicare il suo ruolo. Tra i suoi lavori: "Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico" (Editori Riuniti, 1988), "L'ambiguo malanno. Condizione e immagine della donna nell'antichità greca e romana" (Feltrinelli, 2010); "L'amore è un dio. Il sesso e la polis" (Feltrinelli, 2007), "Dammi mille baci. Veri uomini e vere donne nell'antica Roma" (Feltrinelli, 2009), "Non sei più mio padre. Il conflitto tra genitori e figli nel mondo antico" (Feltrinelli, 2015). Il suo ultimo libro è "L'importante è vincere.

Da Olimpia a Rio de Janeiro (Feltrinelli, 2016) scritto col giornalista sportivo Ettore Miraglia che si è occupato delle olimpiadi moderne. Completato da un raccolta di storie parallele che accostano un atleta dell'antichità ad uno dei tempi moderni, il libro è stato presentato a Taormina nell'ambito del festival Taobuk.

Professoressa Cantarella, gli altri sono pure gli antichi con cui ci confrontiamo sempre, anche quando non sembra...

«Certamente. Ci confrontiamo sempre, per qualunque cosa, con essi (mi riferisco agli antichi greci e agli antichi romani) anche quando non sembra e anche con risultati diversi. Quando parliamo di democrazia, ad esempio. Con tutti i limiti che non potevano non avere, perché una democrazia



Eva Cantarella

«Ci confrontiamo con gli antichi greci e romani continuamente per ogni cosa»

schiavista non può essere una vera democrazia. E ci confrontiamo con essi anche per altre cose meno felici, come la misoginia. Gli antichi erano fortemente misogini, i greci ancor più dei romani; convinti com'erano dell'inferiorità delle donne, in un modo del quale forse non ci rendiamo conto fino in fondo».

Anticamente l'eroe era il guerriero, l'atleta, il fondatore di città, il civilizzatore. E oggi?

«L'eroe è qualcuno che ti fa sognare, forse l'astronauta, che ti porta verso altri mondi. Forse anche una cagnetta come Laika, lanciata nello spazio, è stata un'eroina. Poi ci sono quelli che sono ritenuti eroi, ma che non considererei degli eroi, essendo sin troppo mediatizzati e quindi anche troppo mitizzati. Penso anche allo sport».

Ma ci sono pure gli eroi silenziosi.

«Ci sono tanti "eroi" del quotidiano, ma non direi che sia quella l'idea dell'eroe. Essa è necessariamente associata alla celebrità, alla gloria, alla fama».

L'atleta è certamente un eroe, allora. Come ha deciso di occuparsi delle Olimpiadi?

«Ogni volta che sentivo dire che l'importante non è vincere ma partecipare, secondo la massima attribuita al barone de Coubertin, ero infastidita. I Greci erano persone di una competitività mai vista, basti guardare ai rapporti conflittuali tra le poleis. Avevano la cultura e l'etica del successo; bisognava vincere, a cominciare dagli eroi omerici. Lo sport greco era così: in alcuni versi di Pindaro si recita, parlando di

un atleta che non aveva vinto, che "torna a casa per oscuri sentieri nascosti". E mi sembrava opportuno, nell'anno dei Giochi di Rio, raccontare sin dall'inizio la storia delle Olimpiadi antiche. Come siano nate e perché, come racconta il mito. Un mondo dai tanti aspetti, sconosciuti alla maggior parte dei lettori, una realtà nella quale esistevano eroismi, ideali, professionismo, regole, lo stretto legame con la religione, ma anche gare falsate, delusioni, corruzione».

Ecco, gli antichi che tornano sempre tra noi. Quanto sono importanti gli studi delle lingue e della civiltà classiche?

«Sono fondamentali e purtroppo sono minacciati sempre più da una classe politica ignorante, incolta. Abbiamo uno dei nostri patrimoni più grandi, a cui gli altri guardano con ammirazione e invidia, e noi lo disperdiamo. Da noi, come in altri Paesi, una certa politica rende loro la vita difficile. Ma io sono ottimista e spero bene per tutti noi».